

INSTITUTIONAL PATHWAYS

La rivista «A Ordem» e il Centro Dom Vital. I cattolici brasiliani di fronte al nazional-populismo desenvolvimentista di Vargas durante il pontificato di Pio XII

1. Introduzione

Da alcuni decenni il pensiero politico sociale brasiliano è una disciplina consolidata a livello accademico, potendo contare su di una robusta mole di studi di notevole qualità scientifica¹. Molto si è scritto nel campo delle ricerche sul liberalismo, l'autoritarismo e il socialismo nel Brasile tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, molto invece occorre ancora fare nel campo della riflessione sul cattolicesimo brasiliano, come mostra la relativa esiguità degli studi, caratterizzati oltretutto da un notevole divario cronologico, a testimonianza che non vi è stato il necessario ricambio generazionale di studiosi².

* Università Federale del Ceará; fabio_gentile@ymail.com.

¹ G.M. Brandão, *Linhagens do pensamento político brasileiro*, São Paulo, Editora Hucitec, 2007.

² Come si evince dalla cronologia che intercorre tra i primi pionieristici studi e i contributi più recenti: M. Velloso, *A Ordem: uma revista de doutrina, política e cultura católica*, in «Revista de Ciência Política», 21, 3, 1978, pp. 117-159; R. Dias, *Imagens de ordem:*

Sulla base della principale letteratura sul tema, oltre che del CPDOC³, il presente contributo costituisce una prima riflessione sul cattolicesimo brasiliano della prima metà del Novecento⁴. Al centro dell'analisi vi sono il Centro Dom Vital⁵, il nucleo fondativo dell'associazionismo cattolico brasiliano, e la rivista «A Ordem», il principale organo del suo pensiero⁶.

Il loro progetto viene esaminato in tre periodi cruciali, caratterizzati da un complesso intreccio di questioni pedagogico-culturali e politico-sociali.

Nella prima parte, la riflessione si concentra sulla nascita della rivista «A Ordem» e del Centro Dom Vital nel Brasile degli anni Venti, alle prese con la questione nazionale. Nella seconda parte, la riflessione si concentra sul periodo di massima espansione delle reti associative cattoliche, ormai pienamente coinvolte nel sostegno al progetto nazional-populista dell'*Era Vargas*, che si sviluppa tra la "Rivoluzione del 1930" e l'*Estado Novo* (1937-1945). Al centro dell'analisi si trova un insieme articolato di nodi problematici: la critica al liberalismo, accusato di aver ignorato l'unità spirituale, fondamento di ogni altra forma di unità; i rapporti tra Stato e Chiesa; il ruolo dell'educazione; l'azione cattolica; l'anticomunismo; il corporativismo; e la questione sociale. Infine, la terza parte si concentra sull'evoluzione del Centro Dom Vital e della rivista «A Ordem», segnate dalla ricerca di nuove vie e da un lento e graduale declino, dovuto anche al ricambio generazionale

a doutrina católica sobre autoridade no Brasil (1922-1933), São Paulo, Editora da Unesp, 1996; C. Moreira Rodrigues, *A Ordem – Uma revista de intelectuais católicos 1934-1945*, Rio de Janeiro, FGV, 2007.

³ Centro di ricerca e documentazione sull'età contemporanea, della Fondazione Getúlio Vargas. <https://cpdoc.fgv.br/>.

⁴ Esso è parte di una riflessione più ampia sulla circolazione del corporativismo fascista nell'«Era Vargas». F. Gentile, *Echi del fascismo nel Brasile di Getulio Vargas (1930-1945)*, Nocera Inferiore, D'Amico, 2023.

⁵ <https://centrodomvital.com.br/> Utile anche la voce Centro Dom Vital in <https://cpdoc.fgv.br/sites/default/files/verbetes/primeira-republica/CENTRO%20DOM%20VITAL.pdf>.

⁶ <https://centrodomvital.com.br/a-ordem-numero-1-agosto-de-1922/>; <https://bndigital.bn.gov.br/acervo-digital/ordem/367729>; Utile la voce *A Ordem*: <https://cpdoc.fgv.br/sites/default/files/verbetes/primeira-republica/ORDEM,%20A.pdf>.

all'interno del Centro. Questo processo si sviluppa durante il pontificato di Pio XII e si intreccia con la fine del primo governo Vargas nel 1945, il suo ritorno sulla scena politica con il secondo mandato (1950-1954) e il tragico epilogo del suo suicidio nel 1954.

Nel corso dell'analisi, si sviluppa l'ipotesi che, alla pari di altri movimenti quali il nazional-autoritarismo e l'integralismo, anche il movimento cattolico brasiliano sia stato un laboratorio ideologico-politico originale di circolazione e appropriazione "transnazionale" di idee provenienti dall'Europa, le quali furono adattate alla via specifica del nazional populismo a carattere *desenvolvimentista* di Getúlio Vargas. In virtù del suo carattere polisemico, la categoria di "laboratorio", associata a quelle di "transnazionale", ci permette di superare definitivamente la vecchia tesi della logica duale che stabilisce la divisione "centro-periferia", così da aiutarci a cogliere con più precisione le analogie e le differenze tra fenomeni ideologico-politici che sorgono in una determinata area e fenomeni analoghi che si sviluppano in altri spazi geopolitici e storico-culturali.

Nel nostro caso, l'appropriazione di idee europee nel pensiero autoritario brasiliano va riscattata nel quadro di una più complessiva storia "transnazionale" delle idee tra Europa e America Latina, visto che intellettuali del calibro di Jackson de Figueiredo (1891-1928)⁷ e Alceu Amoroso Lima (1893-1983)⁸, i due principali ideatori del progetto di «A Ordem» e del Centro Dom Vital, si servirono anche dei modelli europei per elaborare una teoria del cristianesimo, del cattolicesimo e dei suoi legami con il fascismo e il totalitarismo, ben prima della formulazione delle teorie di Hannah Arendt, Juan Linz e Ernst Nolte.

⁷ Giornalista, formato in diritto, autore di importanti scritti sulla storia del cattolicesimo brasiliano, <https://www.institutojacksondefigueiredo.org/nosso-patrono>; utile anche la voce <https://cpdoc.fgv.br/sites/default/files/verbetes/primeira-republica/FIGUEIREDO,%20Jackson%20de.pdf>.

⁸ Anche conosciuto con lo pseudonimo letterario di Tristão de Ataíde, fu professore di diritto, giornalista e autore di importanti saggi sul pensiero cattolico brasiliano. <https://cpdoc.fgv.br/sites/default/files/verbetes/primeirarepublica/LIMA,%20Alceu%20Amoroso.pdf>; L. Garcia Rodrigues, *Alceu Amoroso Lima: cultura, religião e vida literária*, São Paulo, EDUSP, 2012.

2. La “rivoluzione spirituale” del nazionalismo cattolico. Jackson de Figueiredo, Alceu Amoroso Lima e la nascita della rivista «A Ordem» e del Centro Dom Vital nel Brasile degli anni Venti

Pensare i cattolici brasiliani del primo Novecento – l’associazionismo, le biografie e i percorsi intellettuali dei principali esponenti, il loro pensiero politico-sociale – significa riflettere, in via preliminare, sul problema della nascita di un movimento nazionalista, il cui obiettivo principale era creare la nazione brasiliana nel processo di transizione da una società rurale, latifondiarica, oligarchica e schiavista a una società moderna di stampo industriale.

I primi due decenni del XX secolo costituirono un’epoca di profondo rinnovamento per il Brasile. Il sentimento che più di ogni altro sembrò incarnare tale periodo fu quello della “riscoperta della nazione” (*O redescobrimento da nação*), parola d’ordine che circolava trasversalmente negli ambienti del nazionalismo brasiliano, impegnati ad affrontare le grandi trasformazioni politico-sociali ed economiche che segnarono il paese all’inizio del Novecento⁹.

Ponendoci nella prospettiva del Brasile come “laboratorio ideologico-politico” della circolazione transnazionale delle idee tra Europa e America latina, ci interessa, in questo contesto, comprendere le tappe essenziali del movimento nazionalista brasiliano all’inizio del XX secolo. Ai fini dell’analisi, alcuni nodi si rivelano particolarmente cruciali. Si tratta, per intendersi, di capire se ci si trova di fronte a un movimento nazionalista organico oppure a movimenti diversi e separati, o ancora a semplici iniziative di singoli intellettuali. La questione, dunque, è legata anche al ruolo svolto dagli intellettuali come “produttori di idee”. Seguiamo, quindi, la linea interpretativa proposta dai sociologi S. Miceli e D. Pécaut, i quali – pur nelle loro differenze – hanno mostrato come, all’inizio del XX secolo, il Brasile abbia prodotto

⁹ L. Lippi, *A questão nacional na Primeira República*, São Paulo, Brasiliense, 1990.

un “campo” di intellettuali “professionisti” dello studio della “questione nazionale”¹⁰. Ispirati anche da autori stranieri, questi intellettuali elaborarono modelli per comprendere le caratteristiche originarie del paese e trasformarne la realtà.

Fu il caso di Alberto Torres¹¹ e di Oliveira Vianna¹², solo per menzionare alcuni tra i più rappresentativi, i quali seppero tradurre, meglio di altri, l’ideologia nazionalista brasiliana in solidi concetti teorico-politici, mettendo in evidenza il profondo contrasto tra il paese delineato dalla Costituzione del 1891 e il paese reale (*O País Legal* e *O País Real*).

Da una parte, vi era un “Brasile artificiale”, frutto di una menzogna architettata dell’élite liberale di formazione europea; dall’altra, il “vero Brasile”, alle prese con gravi problemi sociali ed economici, con un popolo anomico, totalmente ineducato alla partecipazione politica, “amorfo” e disunito, sradicato dal latifondo e dai suoi legami clanico-familiari, e proiettato in una società moderna di individui liberi che non gli apparteneva, anche in ragione del suo passato coloniale.

I principali esponenti del nazionalismo brasiliano ritenevano che per superare il “ritardo”, l’arretratezza e la dipendenza dai paesi a capitalismo avanzato fosse necessario valorizzare la propria ricchezza interna e sfuggire al giogo di nazioni straniere sempre più forti nell’affermare la propria autonomia. La nazione – concepita come un organismo che trascendeva l’esistenza degli individui e si estendeva nel tempo – avrebbe dovuto manifestarsi nelle

¹⁰ S. Miceli, *Intelectuais e classe dirigente no Brasil (1920-1945)*, São Paulo, Difel, 1979; D. Pécaut, *Os intelectuais e a política no Brasil. Entre o povo e a nação*, São Paulo, Ática, 1990.

¹¹ Alberto Torres (1865-1917), avvocato, saggista, parlamentare e governatore dello Stato di Rio de Janeiro, è senza dubbio uno dei più importanti intellettuali brasiliani tra fine Ottocento e inizio Novecento. Tra le sue opere si ricordano *O problema nacional brasileiro* (1914), *A organização nacional* (1914).

¹² Francisco José de Oliveira Vianna (1883-1951). Professore di diritto del lavoro, autore di numerose opere sulla formazione del popolo brasiliano, tra cui *Populações Meridionais do Brasil* (1920), fu tra i principali teorici della via brasiliana al corporativismo autoritario. Consulente giuridico del Ministero del Lavoro dal 1930, ebbe un ruolo fondamentale nell’elaborazione di tutte le principali tappe della legislazione sociale brasiliana durante il regime di Vargas.

forme dello Stato (la nazione politica), che ne disciplinava autorevolmente ogni aspetto, subordinando la libertà dell'individuo ai suoi fini superiori¹³.

Il *nation building* necessitava di un'analisi che risalisse alle origini del Brasile, alla ricerca degli elementi che potessero creare una tradizione, a partire dalla constatazione che non esistevano ancora, in forma compiuta, né una società né uno Stato brasiliano. Si trattava di entità che avrebbero dovuto organizzarsi attraverso un processo reciproco di formazione ed educazione. Su tali temi si sviluppò la galassia della destra autoritaria e nazionalista. Essa si configurò come un "campo" di relazioni intellettuali e politiche polarizzato intorno a un complesso di problemi, in cui temi tradizionali di lungo periodo del pensiero politico brasiliano quali "l'assenza di un popolo" (intesa come mancanza di una coscienza nazionale) e l'esigenza di uno Stato centralizzato si intrecciavano con le sfide della modernizzazione, legate alla crisi del modello agro-esportatore brasiliano nel contesto più ampio della crisi del capitalismo mondiale e di quella dello Stato liberale, avvertito come inadeguato a governare le trasformazioni in corso.

Questa galassia di destra si articolò al "plurale" intorno al nazional-autoritarismo scienziata, erede della tradizione positivista brasiliana; alla destra fascista, rappresentata dall'integralismo di Plinio Salgado, considerato, secondo un giudizio consolidato, il movimento ideologico e politico più vicino al fascismo europeo¹⁴; e, infine, alla destra cattolica, oggetto specifico del nostro studio.

Prendiamo dunque in esame le tappe fondative del movimento cattolico.

¹³ A. Torres, *A organização nacional*, Rio de Janeiro, Tipografia Nacional, 1914; F.J. de Oliveira Vianna, *Populações Meridionais do Brasil*, Belo Horizonte, Editora Itatiaia Limitada, 1987 (1 ed. 1920).

¹⁴ H. Trindade, *El fascismo en Brasil en la década de 1930: el universo ideológico de la Acción integralista brasileña*, in G. de Lima Grecco, L. Pereira Gonçalves (eds.), *Fascismos iberoamericanos*, Madrid, Alianza, 2022, pp. 113-158; J. Santos, *Fascismo brasileiro. La Santa Sede davanti all'Azione Integralista Brasiliana*, in «Rivista di storia del cristianesimo», 1, 2024, pp. 171-187.

Nel dibattito storiografico brasiliano vi è consenso sulla centralità degli anni che vanno dalla promulgazione della nuova Costituzione repubblicana (1889-1891), dopo la fine dell'Impero, ai primi anni Venti del Novecento¹⁵.

La modernizzazione in corso stimolò, da un lato, la nascita del Partito Comunista Brasiliano (PCB), e della “rivoluzione estetica” inaugurata dalla Settimana di Arte Moderna di San Paolo (febbraio del 1922), considerata il manifesto del Modernismo brasiliano; dall'altro contribuì alla “rivoluzione spirituale” della “militanza cattolica”, la quale rivendicava il ruolo storico della Chiesa nella formazione del popolo brasiliano, dalla colonizzazione alla nascita della Repubblica.

Alle sue origini vi fu il risveglio dello spiritualismo come risposta conservatrice e reazionaria alla marginalizzazione della Chiesa dalla vita politica, sancita dalla separazione tra Stato e Chiesa del 1890. Questo risveglio reagiva anche al naturalismo e al positivismo dominanti nella cultura brasiliana della seconda metà dell'Ottocento, così come alla secolarizzazione e alla modernizzazione che avevano attraversato la società del primo dopoguerra, al liberalismo borghese e al comunismo.

Le linee guida del nuovo movimento cattolico vennero tracciate nella Lettera Pastorale (1916) dell'arcivescovo metropolitano di Recife, Dom Sebastião Leme. Nel documento si chiedeva di ampliare le basi sociali della Chiesa, invitando non solo l'élite intellettuale ma soprattutto le masse cattoliche (in particolare quelle non praticanti) a mobilitarsi nella vita politica sotto il controllo delle gerarchie ecclesiastiche, all'insegna dei principi di ordine, autorità e controrivoluzione reazionaria, condensati nella visione organica della nazione cattolica, consacrata dall'affermazione «tutto per la patria, niente senza Dio»¹⁶.

¹⁵ O *Brasil republicano*, vol.1, *O tempo do liberalismo excludente*, org. J. Ferreira, L. Delgado, Rio de Janeiro, Civilização Brasileira, 2003.

¹⁶ *Carta Pastoral de Dom Sebastião Leme, Arcebispo Metropolitano de Olinda, Saudando os seus Diocesanos*, Petrópolis, Vozes, 1916.

Gli intellettuali cattolici si organizzarono intorno alla nascita della rivista «A Ordem» a Rio de Janeiro nel 1921. I suoi fondatori, i filosofi cattolici Jackson de Figueiredo e Alceu Amoroso Lima ne furono anche i direttori per lungo tempo. Il loro armamentario ideologico-politico fondeva il pensiero controrivoluzionario tradizionalista francese (De Maistre e De Bonald), il concetto di ordine cattolico come unico ordine positivo di Donoso Cortés e la condanna della modernità esposta nelle encicliche papali di Gregorio XVI, Pio IX, Leone XIII, Pio X, Benedetto XV e Pio XI¹⁷.

Sin dai primi numeri, la rivista «A Ordem», nata per restaurare l'ordine simbolico-religioso, fu uno dei principali strumenti della formazione di una nuova generazione di intellettuali cattolici brasiliani. Il suo programma si caratterizzava per una netta opposizione al liberalismo, al socialismo e alla rivoluzione¹⁸. In tale prospettiva, la rivista guardava con interesse al fascismo e in seguito allo Stato varguista sorto dalla "Rivoluzione del 1930", considerandoli alleati naturali del cattolicesimo nella lotta comune al socialismo e al marxismo¹⁹. Mussolini e il suo regime, pur senza adesioni esplicite, erano visti come i restauratori dell'ordine in una società dominata dall'anarchia del liberalismo e del socialismo, e al tempo stesso come i baluardi di un nazionalismo organico a sfondo sociale²⁰.

Tra le principali conseguenze prodotte dalla creazione di «A Ordem» vi fu la fondazione del Centro Dom Vital, nel 1922. Questo nuovo spazio si distingueva per l'organizzazione di convegni di teologia e filosofia, la creazione di un'importante biblioteca cattolica, e l'edizione mensile della rivista, ormai diventata organica al Centro.

Il suo programma ideologico-politico, ricalcato su quello di «A Ordem», si concentrava intorno al rifiuto del modernismo, a giudizio dei suoi principali esponenti, incapace di inglobare i con-

¹⁷ Cfr. Velloso, *A Ordem*, cit.; R. Dias, *Imagens de ordem*, cit., pp. 70-75.

¹⁸ <https://centrodomvital.com.br/a-ordem-numero-1-agosto-de-1922/>.

¹⁹ Cfr. Velloso, *A Ordem*, cit.; R. Dias, *Imagens de ordem*, cit., pp. 70-72.

²⁰ Dias, *Imagens de ordem*, cit., pp. 74-75.

ANNO I — 1921 B C — PUC DOAÇA UNIVERSIDADE CATOLICA BIBLIOTECA N.º 1 — AGOSTO

ASSIGNATURA 12 numeros . 5\$000 rs. A Ordem N.º avulso — 500 reis

RED. SECRETARIO PERILLO GOMES DIRECTOR JACKSON DE FIGUEIREDO

Toda a correspondência deve ser dirigida para: RUA RODRIGO SILVA, 7 RIO DE JANEIRO

NOSSO PROGRAMMA

Esta modestissima revista, desejando ter um lugar entre as publicações mais radicadas á doutrina da Igreja Catholica, Apostolica, Romana, não aspira, entretanto, a ser official ou officiosamente a palavra da autoridade catholica na mais importante das Archidiecezes brasileiras.

Tudo quanto fór aqui publicado é da exclusiva responsabilidade de seus redactores, a quem, unicamente, deverá ser imputado pelos inimigos da Igreja, tudo quanto lhes parecer dureza ou offensa em nossa maneira de doutrinar ou de combater os seus erros. Outros também que unicamente a nós deverão dirigir reparos ou apodos são os proprios catholicos que, em grande maioria, adoptaram, no Brazil, todas as subtilidades do mais nefando espirito accomodaticio, de que tem resultado que: sejamos, desde os tempos da monarchia, uma irrisão politica e social aos nossos proprios olhos, a mais triste, a mais lastimavel e inefficiente das forças militantes na historia contemporanea de nossa patria.

Nós, que com sacrificio real emprehendemos esta cruzada, estamos, esperamos em Deus, bem preparados, para as injustiças que nos venham dos dois lados.

Queremos dizer a verdade e quando, em tributo á nossa misera humanidade, incidirmos em erro, uma parte pelo menos temos fé que se salvará dessa mesma verdade: o seu caracter subjectivo, a nossa sinceridade, a convicção com que nos abalançamos a exercer a critica em qualquer sentido.

Do que já temos dito bem se pode inferir que esta revista não trará somente ao nosso meio social a pagina de serena apologia ou de documentada defesa do nosso credo religioso. Ella será também de combate aos erros do momento — erros que nem só os inimigos da Igreja commettem — e de applauso ás conquistas reaes da acção social e politica do Catholicismo no seio da nação brasileira.

Aqui estamos convictos, de que o mal que mais fundamentalmente fere a nossa sociedade no regimen republicano, que o Conselheiro Ruy Barbosa vem de declarar á borda do tradicional abismo, não é esta ou aquella doutrina mais, que parece influir nos nossos destinos, não é este ou aquelle grupinho de ambiciosos que nos exploram, este ou aquelle artigo bem ou mal interpretado da constituição politica que adoptamos — adoptamos, dizemos, e não creamos, como fóra de desejar.

O mal vem de mais longe e é o que se pode denominar de horror á luta, de horror ás posições definidas, de horror a todo e qualquer sacrificio do bem estar material no altar de qualquer idéa ou crença, por mais amada que seja.

Esquecida a sorte daquelles miseraveis que invejão todo e qualquer outro destino, que não o seu, no Inferno do Dante, a maioria absoluta da nação brasileira, mesmo encarada no quadro das suas elites, nada mais quer que viver, sem attrahir jámais nem merecido louvor nem censura infamadora.

Deseja-se viver — eis tudo — não importa quase se bem ou mal com a propria consciencia. Povto intelligente, encontra sempre meio de justificar-se ante si mesmo.

E foi desta forma que chegamos ate o pandemio actual em que, no seio de uma nação de trinta mil

A questão de sempre é saber se o homem deve nascer, viver, unir-se, morrer, receber, transmitir e deixar á vida como uma creatura de Deus, a Deus destinada, ou como uma larva aperfeiçoada, unicamente originaria das fermentações do iodo da terra.

L. Veillot.

lhões de individuos, não ha um só partido, uma só organização politica em derredór de uma idéa religiosa, em derredór mesmo de qualquer idéa menos elevado, mas que constituisse uma finalidade aos nossos esforços, servindo de força reguladora, harmonisadora de todos os progressos materiaes, que circumstancias especiaes da vida economica universal têm permitido que surjam entre nós, mesmo em meio de tanta desordem.

E foi desta forma que vimos cahir, tão merecida quanto desruidamente, um throno de quase cem annos — onde meio seculo se sentara a honestidade, a bondade mesma, que nada mais tentava fazer de grande e de notavel do que enviar commendas a Renan ou confessar timidez a Victor Hugo... elle, o pobre velho, elle, no entanto, o chefe de um Estado em que a Religião Catholica era a religião official...

E foi assim que quase sem um protesto vimos separar-se a Igreja do Estado, quando o paiz adoptava as mais radicaes reformas democraticas e a maioria absoluta dos seus cidadãos era, como ainda é, catholica.

E é assim que temos assistido quase indifferentemente, nestes trinta annos de republica, os maiores attentados em materia de educação

cetti di autorità e tradizione (come aveva mostrato la Settimana di Arte Moderna del 1922), e alla difesa del conservatorismo contro ogni forma di progresso.

Con la morte di Jackson de Figueiredo nel 1928, si conclude la prima fase della rivista. Volendo tracciare un bilancio di questo primo periodo, si può concordare con la studiosa Mônica Pimenta Veloso, secondo cui, negli anni Venti, sotto la direzione

di Figueiredo e poi di Alceu Amoroso Lima, e con l'appoggio autoritario di Dom Sebastião Leme, «A Ordem» avrebbe mantenuto posizioni marcatamente reazionarie, ostili a tutte le correnti modernizzanti ritenute incompatibili con il progetto di ricattolicizzazione del Brasile²¹. Sotto il profilo politico, la rivista aveva assunto nitide posizioni conservatrici ed elitiste ma non era stata favorevole all'intervento dei militari in politica per mettere ordine nel caos della "Vecchia Repubblica" oligarchico-liberale.

3. Gli anni Trenta: l'auge dei cattolici

La "Rivoluzione del 1930" rappresentò il punto di confluenza delle profonde trasformazioni della Prima Repubblica e, al tempo stesso, il laboratorio delle risposte modernizzanti a un complesso di problemi che andavano dalla crisi economica del sistema agro-esportatore alla crisi politica del modello oligarchico-liberale della Prima Repubblica sino alla cosiddetta "questione sociale", incentrata sul conflitto capitale-lavoro.

Il colpo di stato "rivoluzionario" riuniva una eterogenea coalizione (Aliança Liberal) di segmenti politici e sociali differenti, uniti dal ripudio della Costituzione liberale del 1891 e della Prima Repubblica nel suo complesso, ma divisi sulle prospettive da dare alla "Rivoluzione": i giovani quadri dirigenti del Sud (Vargas, Oswaldo Aranha, Lindolfo Collor, solo per citare alcuni dei più importanti), formatisi all'ombra delle vecchie oligarchie, e tutti ammiratori del fascismo, sostenevano un ampio programma di riforme del sistema politico; i militari del movimento dei tenenti (*Tenentes*) si battevano per lo Stato centralizzato e per un programma di riforme sociali; i settori medi legati al Partito democratico di San Paolo chiedevano il controllo del governo locale e un programma liberale.

²¹ Cfr. Velloso, *A Ordem*, cit., p. 130.

In un tale contesto di frammentazione politica e sociale, il sostegno dell'esercito si rivelò determinante nel coagulare intorno alla rivoluzione il "nuovo" rappresentato dai ceti urbani emergenti, con a traino segmenti limitati delle classi popolari, e il "vecchio" rappresentato dai tradizionali settori agro esportatori (in particolare i produttori di caffè), che erano ancora il centro propulsore dell'economia brasiliana.

Per dare compattezza al nuovo progetto "rivoluzionario", Getúlio Vargas usò abilmente i mezzi di comunicazione per alimentare la sua immagine di "padre" dello stato nazione brasiliano. Si posero, in tal modo, le fondamenta del nazional populismo varguista, caratterizzato da un legame diretto tra il leader e le masse e dallo stato autoritario pensato come centro propulsore del *desenvolvimento*²².

Ai fini della nostra ricerca, il nodo centrale da affrontare resta il ruolo della Chiesa nello Stato nuovo sorto dalla "Rivoluzione del 1930". Il suo riconoscimento, sia pur in forma semiufficiale, aprì un dilemma per il nucleo fondante del Centro Dom Vital.

Da un lato, Pedro de Oliveira Ribeiro (capo della polizia del presidente Washington Luís, sconfitto da Vargas) chiedeva al Centro di prendere posizione contro lo "spirito rivoluzionario", in armonia con l'opposizione delle oligarchie liberali di San Paolo a Vargas; dall'altro lato Sobral Pinto riteneva che fosse controproducente non partecipare al fervore "rivoluzionario". Limitarsi al dibattito sulle questioni filosofico-dottrinali – era l'argomento centrale di Sobral Pinto –, avrebbe potuto comportare il rischio di lasciare ad altre forze quali i socialisti e i positivisti del Rio Grande do Sul il monopolio della questione sociale e la costruzione del nuovo cittadino lavoratore (o *trabalhismo*), organica al progetto nazionalpopulista.

Le contraddizioni esplosero allorché il Centro iniziò a sostenere il governo. Sobral Pinto, tra i principali esponenti dell'ala filogovernativa, dalle pagine di «A Ordem» chiedeva a Vargas e

²² O. Ianni, *O colapso do populismo no Brasil*, Rio de Janeiro, Civilização Brasileira, 1968; B. Fausto, *A Revolução de 1930: História e historiografia*, São Paulo, Brasiliense, 1970; F. Weffort, *O populismo na política brasileira*, Rio de Janeiro, Paz e Terra, 1978. A.M. Castro Gomes, *A invenção do trabalhismo*, São Paulo, Vértice, 1988.

ai suoi ministri una nuova costituzione, facendo, in tal modo, il gioco delle oligarchie pauliste alle quali si era opposto poco prima.

Nel frattempo, il malcontento che covava sotto le ceneri di un equilibrio precario si trasformò in opposizione armata contro il governo centrale, accusato di riflettere la personalizzazione che Vargas aveva inteso dare allo "Stato nuovo" sorto dal movimento del 1930.

Al di là della sua reale forza, l'esercito costituzionalista del 1932 era l'espressione dei settori più dinamici dell'economia e della società paulista.

Sostenuto dal Partito Democratico Cristiano, oltre che da gruppi costituzionalisti di altri Stati del Centro-Sud, il movimento mantenne un forte potere di negoziazione con il governo provvisorio, visto che San Paolo continuava a essere la locomotiva economica del Brasile, a maggior ragione in un contesto di crisi economica mondiale e di calo del prezzo del caffè sul mercato internazionale.

Sul piano politico, la forza delle oligarchie pauliste, pur sconfitte sul piano militare dalle truppe governative, si tradusse nella richiesta di un'Assemblea Nazionale Costituente, incaricata di scrivere una nuova Costituzione, sul modello della Carta del 1891, preludio della consacrazione di Vargas come nuovo presidente del Brasile dopo la fase provvisoria.

Anche sul versante degli alleati della "Rivoluzione del 1930", la Guerra civile del 1932 fu l'occasione per rivendicare alcuni punti disattesi dal governo centrale. Pressato dai *Tenentes*, insediati in incarichi governativi nevralgici, Vargas fu dunque costretto a convocare un'Assemblea Costituente per legittimare la "Rivoluzione del 1930" e l'impianto corporativo dello "Stato nuovo".

A questo punto, si aprì una ulteriore spaccatura nel Centro Dom Vital, dividendo i suoi membri in due gruppi, uno a favore e uno contrario al movimento costituzionalista del 1932. Come negli anni Venti, Amoroso Lima e il cardinale Leme scelsero la linea della "neutralità", la quale ebbe i suoi frutti, visto che l'associazionismo cattolico creatosi sotto il loro impulso fu sostenuto, anche con finanziamenti del governo federale, in ragione dell'importante impegno sociale del Centro Dom Vital. Inoltre, il Congresso aveva approvato il decreto n. 19.941 del 30 aprile 1931, che consentiva

l'insegnamento religioso nelle scuole primarie e secondarie, mentre il Ministro del Lavoro, Lindolfo Collor, permise la creazione di sindacati cattolici. Nacquero i circoli operai e la Confederazione Nazionale dei Lavoratori Cattolici (in seguito Confederazione Brasileira dei Lavoratori Cristiani), che svolsero un ruolo importante nell'inquadramento del sindacato nello stato varguista.

Nel 1932, i rapporti tra Chiesa e Stato erano buoni. Lo dimostrava l'ampia partecipazione di una nuova generazione di cattolici della media e alta borghesia ai lavori della Costituente del 1933-1934²³, oltre che al movimento integralista di Plinio Salgado.

Il Centro Dom Vital appoggiò tutte quelle forze che intesero rafforzare uno stato autoritario centralizzatore, in grado di difendere la Chiesa cattolica dal comunismo, nel solco della nazione cattolica.

Sorsero in tutto il Brasile centri cattolici, poi confluiti nella Lega elettorale cattolica (LEC), un'organizzazione politica fondata nel 1932 dal cardinale Leme con l'obiettivo di mobilitare l'elettorato cattolico per sostenere l'impegno in difesa della chiesa e della questione sociale dei candidati cattolici all'Assemblea costituente del 1933 e alla Camera dei Deputati del 1934²⁴.

Sotto la guida spirituale di Dom Leme e la direzione di Amaro Lima, noto anche con lo pseudonimo letterario di Tristão de Atayde, il Centro Dom Vital e la rivista «A Ordem» svolsero anche un ruolo pedagogico nella formazione delle masse. I temi centrali della nuova linea editoriale di Amaro Lima furono la cultura e l'educazione. Di fronte all'espansione dei gruppi cattolici e del movimento integralista nel Brasile degli anni Trenta, la rivista mosse dure critiche al modello educativo laico, accusato di favorire l'individualismo sfrenato, in difesa della centralità

²³ *Anais da Assembleia Nacional Constituinte 1933/1934*, Rio de Janeiro, Imprensa Nacional, 1933-1935, 22 voll.

²⁴ A. Amaro Lima, *O sentido de nossa vitória*, in «A Ordem», 6, 1934. Id., *Perigos de nossa vitória*, ivi 7, 1934. Viene riportata l'approvazione di due emendamenti religiosi da parte dell'Assemblea Nazionale Costituente. Uno includeva il nome di Dio nel preambolo del progetto di Costituzione, e l'altro stabiliva la reciproca collaborazione tra Stato e Chiesa.

della famiglia, delle associazioni cattoliche, e dell'insegnamento cattolico nell'educazione dei figli²⁵.

Come logico corollario, il gruppo degli intellettuali del centro Dom Vital e della rivista «A Ordem» si impegnò nella formazione di una generazione di attivisti pronti a ingaggiarsi in massa per la creazione della nazione cattolica. In tale prospettiva, venne creata l'Azione Universitaria Cattolica (AUC), con l'obiettivo di combattere il comunismo nelle Università. Si trattava di un nodo cruciale. Se infatti al momento della sua nascita nei primi anni Venti il centro e la rivista rimasero nell'ambito del recupero delle radici cattoliche del Brasile, negli anni Trenta si assistette all'elaborazione di un chiaro progetto a sostegno dell'ordine ideologico-politico, organico al nazional populismo di Vargas.

Il progetto di una Nuova Educazione contò sul sostegno di alcuni dei principali intellettuali cattolici, tra cui Sobral Pinto, Padre Pedro Secondi, Tomás Keller e Martinho Michler, Amoroso Lima e Hamílton Nogueira, il benedettino tedesco Dom Martinho Michler, Everardo Backheuser e padre Leonel Franca, solo per citarne alcuni.

Nell'interregno costituzionale (1935-1937), il movimento cattolico mostrò la sua vitalità, sia in termini di espansione sia sul piano dell'influenza. Tra il 1935 e il 1937, anno di fondazione dell'*Estado Novo*, nacquero l'Azione Cattolica Brasiliana (ACB), l'AUC si trasformò in Gioventù Universitaria Cattolica (JUC), i giovani lavoratori entrarono nella Gioventù Operaia Cattolica (JOC), venne creata la Confederazione della Stampa Cattolica.

La congiuntura divenne favorevole con l'avvio del dibattito sulla definizione di una politica di sicurezza nazionale capace di fronteggiare il clima di agitazione sociale radicalizzato dall'estrema destra integralista di Plínio Salgado e dall'estrema sinistra dell'Aliança Nacional Libertadora (Alleanza Nazionale per la Liberazione), creata nel marzo del 1935 dal Partito Comunista Brasiliano sotto la guida di Luís Carlos Prestes. Si posero così le condizioni per l'ingresso

²⁵ *Manifesto dei Pionieri della Nuova Educazione* (1932).

diretto nella scena politica, attraverso l'appoggio al golpe del 1937: l'ultimo passo del progetto autoritario avviato da Vargas nel 1930 e realizzato con il sostegno dei militari, di ampi settori del mondo intellettuale e della borghesia urbana. L'occasione fu offerta dalla cosiddetta *Intentona* comunista, ovverosia dal piano "insensato" organizzato – secondo la propaganda ufficiale del governo e del movimento integralista – dai comunisti brasiliani, appoggiati dal Komintern e sotto il controllo diretto dell'Unione Sovietica, per instaurare in Brasile un governo popolare rivoluzionario. Tra il 1935 e il 1937, l'anticomunismo – alimentato dal fantomatico "Piano Cohen", basato su un presunto complotto giudaico-comunista in Brasile, dai contorni demoniaci – costituì il cardine ideologico sul quale nazionalisti, cattolici e liberali chiesero lo stato di emergenza e la militarizzazione della società civile contro la minaccia di un movimento rivoluzionario in Brasile²⁶.

Il colpo di Stato, con l'abrogazione della Costituzione del 1934, e la proclamazione dell'*Estado Novo* nel novembre del 1937 rappresentarono la fase più apertamente dittatoriale dell'*Era Vargas*. La rivista «A Ordem» sostenne lo stato autoritario varguista in relazione alla propaganda anticomunista e all'inquadramento delle masse lavoratrici nello stato corporativo, sul modello fascista. In cambio, l'*Estado Novo* alimentò nei suoi canali propagandistici la centralità dell'educazione cattolica nel nuovo progetto di ordine politico sociale. Nel complesso, il periodo corrispondente al primo governo Vargas (1930-1945) segnò l'apice del Centro Dom Vital e della rivista «A Ordem».

4. Il pontificato di Pio XII: la ricerca di nuove vie e il lento declino

Allo scoppio della Seconda guerra mondiale, Vargas si trovò davanti al delicato compito di decidere da quale parte stare: Se

²⁶ R. Patto Sá Motta, *Em guarda contra o perigo vermelho. O anticomunismo no Brasil (1917-1964)*, Rio de Janeiro, Eduff, 2020.

allearsi con l'Asse, data la sua ammirazione mai nascosta per il fascismo, oppure scegliere strategicamente l'alleanza con gli Stati Uniti, in cambio di cospicui finanziamenti per il suo progetto *nacional desenvolvimentista*.

Prevalse la seconda opzione. Il Brasile dichiarò guerra all'Italia e alla Germania il 31 agosto del 1942. Nel 1944 un contingente brasiliano combatté a fianco degli Alleati in Italia centrale. La scelta di allearsi con gli Stati Uniti comportò una riconfigurazione degli Alleati interni del regime di Vargas. Anche in previsione di una probabile vittoria degli Alleati, Vargas decise di avviare la transizione dall'autoritarismo alla democrazia. La nuova strategia politica e sociale si incentrò sulla figura di Vargas "padre dei lavoratori" e creatore del *trabalhismo*. Insomma, su colui che per primo nella storia aveva dato i diritti sociali ai lavoratori brasiliani. Per i militari, i quali avevano avuto un ruolo fondamentale nella rottura con la "Vecchia Repubblica", l'avvicinamento tra Vargas e la classe lavoratrice era visto come un tradimento dell'antico patto con il leader della "Rivoluzione del 1930".

Si aprì una nuova fase caratterizzata dall'autorizzazione a creare dei partiti. Nel 1945 nacque il Partito Laburista Brasiliano (PTB). L'obiettivo del suo nucleo fondatore, proveniente per lo più dal sindacalismo di Stato durante l'*Estado Novo*, era di creare un soggetto politico capace di pensare le necessarie riforme economico-sociali di cui il modello di sviluppo nazionale brasiliano aveva bisogno, nel quadro della nuova divisione internazionale del lavoro nell'immediato secondo dopoguerra. Ben presto il PTB, creato per dare una risposta alle necessità ancora embrionali della classe lavoratrice urbanizzata, diventò un partito ideologicamente definito e riformista. La sua crescita progressiva si registrò in tutte le scadenze elettorali degli anni Cinquanta e degli anni Sessanta, sino al golpe militare del 1964.

Per i cattolici riuniti intorno al Centro Dom Vital e alla rivista «A Ordem» si trattava a questo punto di riformulare ancora una volta la propria strategia, in considerazione soprattutto del passaggio dal Pontificato di Pio XI a quello di Pio XII: se ritornare alla "neutralità" dei primi anni della gestione di Amoroso Lima o mantenere l'im-

pegno politico in sintonia con il progetto dell'*Estado Novo*. In un contesto ormai segnato dal progressivo indebolimento di Vargas, i militari si prepararono a gestire la transizione democratica. Venne così a mancare ai cattolici l'appoggio fondamentale del governo.

Tra i cattolici e il dittatore c'era stato il classico patto col diavolo. Il sostegno all'*Estado Novo* in cambio di una grande espansione della Chiesa e delle sue organizzazioni nella società brasiliana, tra il 1935 e il 1945 – l'auge dei cattolici –, iniziò a trasformarsi ora in un lento declino, visto che lo spazio sociale venne occupato con forza da movimenti politici con proposte simili a quella dei cattolici del Centro. Oltretutto fu lo stesso Vargas a creare il nuovo partito *trabalhista*, ispirandosi in parte alla dottrina della Chiesa nell'elaborazione delle leggi sociali. I cambiamenti crearono spaccature all'interno del Centro Dom Vital e di «A Ordem». Basti pensare che nel 1951, Alceu Amoroso Lima si trasferì negli Usa e il Centro passò sotto la guida di Gustavo Corção, uno dei principali esponenti brasiliani del cattolicesimo a sfondo conservatore. Due anni dopo, il ritorno di Amoroso Lima in Brasile causò un problema di leadership al Centro, che culminò con la fuoriuscita di Corção nel 1963. I cattolici operarono una saldatura tra gli architravi del loro pensiero e la ricerca di nuove vie per rivitalizzare il Centro e la rivista negli scenari storico politici che, nel frattempo, si stavano configurando a livello globale. In piena Guerra Fredda, la rivista «A Ordem» recuperò il baluardo fondamentale dell'anticomunismo nella prospettiva di una speculazione tesa alla riproposta del pensiero dello spiritualista russo Nikolaj Berdjaev, integrato dalle teorie della persona umana portate avanti dai filosofi francesi Jacques Maritain ed Emmanuel Mounier. Come noto, l'influenza esercitata da Mounier e Maritain fu ampia e profonda sulle nuove generazioni di cattolici a livello mondiale²⁷.

²⁷ A. Amoroso Lima (Tristão de Athayde), *Maritain*, in «A Ordem», 2, 1945, p. 91. Sulla presenza di Maritain in America Latina cfr. O. Compagnon, *Jacques Maritain et l'Amérique du Sud*, Villeneuve d'Ascq, Presses universitaires du Septentrion, 2003 e anche A. Botti, 1939: meglio che Maritain non torni in America Latina. Le preoccupazioni vaticane in un documento inedito (e altro), in «Spagna contemporanea», 65, 2024, pp. 127-155.

Gli articoli della rivista, da un lato, ripresero e radicalizzarono la polemica del cristianesimo sociale contro l'individualismo egoistico della società borghese; dall'altro combatterono il nazismo e il materialismo e l'ateismo della dottrina marxista, associandoli nella categoria di totalitarismo²⁸.

Sulla scia della condanna del mito dello Stato fascista e comunista pronunciata da Pio XI, l'intellettuale cristiano veniva presentato come il vero illuminato, poiché la logica cristiana era ritenuta alla base della filosofia moderna, compresi il liberalismo e il marxismo. Di conseguenza, i giovani intellettuali cattolici non potevano ingaggiarsi nei particolarismi dei partiti, dal momento che la vera novità storica dei grandi fenomeni totalitari – fascismo e comunismo, entrambi figli della modernità e del giacobinismo – risiedeva nel carattere totalizzante con cui concepivano la vita. Tali ideologie erano rappresentate, dalle pagine della rivista, come “religioni politiche” che si confrontavano con il cristianesimo sul terreno di una risposta globale ai problemi dell'uomo²⁹.

Lo scontro ideologico-politico tra il cristianesimo, il fascismo (includendo anche l'integralismo di Plinio Salgado)³⁰ e il comunismo, visti come omologhi dalla rivista, assunsero i contorni di uno scontro di civiltà. Da una parte il rifiuto della modernità, il recupero della fede cristiana, la fiducia nell'uomo “maturo” alla guida della società e l'universalismo cristiano, dall'altra il mito della gioventù, le ideologie totalitarie di razza e di classe, il nazionalismo esacerbato.

In tale orizzonte, in sede di riflessione sul nuovo pontificato di Pio XII, la rivista ritenne che il Brasile potesse giocare un ruolo importante nello scontro con le ideologie totalitarie³¹. Il “gigante” sudamericano era un Paese profondamente religioso, tanto che la storia del Brasile – e, di conseguenza, anche quella del suo

²⁸ A. Coutinho, *O cristianismo diante dos fascismos e do comunismo*, in «A Ordem», 5, 1939, pp. 466-494.

²⁹ Ivi, p. 471.

³⁰ *O integralismo e os católicos*, in «A Ordem», 11, 1946 p. 10; J.F. Bertonha, *Plinio Salgado. Un fascista brasiliano*, Nocera Inferiore, D'Amico, 2025, pp. 173 ss.

³¹ A. Amoroso Lima, *Homenagem a Pio XII*, in «A Ordem», 9, 1939, pp. 240-249.

pensiero politico – poteva essere compresa solo a partire da una storia religiosa del paese, fin dalla sua nascita (il riferimento è, in particolare, al ruolo svolto dalla Compagnia di Gesù). Il Brasile era il frutto della transizione dalla cristianità medievale alla nuova cristianità del rinascimento e dei tempi moderni. La sua civilizzazione era il prodotto dello spirito universale moderno disseminato dal XVI secolo. Oltretutto, alla pari del salazarismo portoghese, in Brasile il cattolicesimo aveva fatto da argine alla seduzione esercitata dal totalitarismo sul governo autoritario di Vargas.

Ci si auspicava dunque che Pio XII agisse in continuità con Pio XI, il quale aveva combattuto il caos delle masse promuovendo l'azione cattolica, in quanto massima espressione dello spirito cristiano nel secolo del paganesimo trionfante³².

Se il cattolicesimo intendeva uscire dalle cristallizzazioni in cui era fermo – questo è il nodo cruciale –, doveva dunque tornare all'essenza originaria del cristianesimo. La differenza tra i due era che il cristianesimo implicava, in quanto sistema di vita, una concezione dell'uomo, mentre il cattolicesimo, in quanto dottrina della Chiesa, implicava una nuova concezione della società. E siccome l'uomo era un essere politico sociale, era necessario ripensare il cattolicesimo nella prospettiva del cristianesimo³³.

La rivista ribadì la sua fiducia incondizionata alla linea di Pio XII di fronte ai momenti più incandescenti della Guerra fredda. Per sostenere la crociata anticomunista radicale, in aggiunta ai soliti stereotipi della “minaccia rossa” e della “cospirazione comunista”, la rivista elaborò una teoria storico-genetica³⁴. Il bolscevismo aveva scatenato la reazione uguale e contraria del nazismo. Si trattava di un revisionismo *ante litteram*, che anticipava gli studi di Ernst Nolte sul comunismo come causa della guerra civile europea sfociata nella Seconda guerra mondiale.

³² *Registro*, in «A Ordem», 4, 1939, p. 105. La rivista auspicava che Pio XII si muovesse in continuità con Pio XI.

³³ M. Byém, *Catolicismo e totalitarismo*, in «A Ordem», 3, 1940, p. 187.

³⁴ Dom J. de Barros Câmara, *O nacionalismo como instrumento do totalitarismo*, in «A Ordem», 11, 1956, p. 60.

La teoria aveva un duplice scopo. Da un lato, riaffermare che il cattolicesimo, sotto la guida di Pio XII, avrebbe dovuto riappropriarsi del primato nella sua missione civilizzatrice universale; dall'altro, stabilire un legame di causa-effetto tra bolscevismo e nazismo, utile a ridimensionare il progetto fascista, interpretato come una forma di autoritarismo – o, al massimo, un totalitarismo “meno esigente” – poiché disposto ad accettare i limiti invalicabili posti dalla Chiesa cattolica. Da questa distinzione si cercava anche di sganciare il corporativismo, riletto alla luce della critica di Maritain al concetto marxista di classe, accusato di scambiare il fatto con il principio. Il filosofo francese, infatti, alimentava negli intellettuali di «A Ordem» la posizione della convivenza tra i due umanesimi, quello dei datori di lavoro e quello degli operai, in linea con il corporativismo a sfondo sociale teorizzato nella riforma sociale di Pio XII³⁵.

Oltretutto, le proposte di «A Ordem», nel solco del nuovo corso della solidarietà cristiana intrapreso dalla Chiesa cattolica, si dirigevano piuttosto verso le teorie di Mounier e Maritain sul riconoscimento della “personalità umana”. In questo frangente, la rivista si mostrò dunque vicina alle posizioni del (neo) *trabalhismo* inteso come la “terza via” della solidarietà sociale tra il capitalismo e il socialismo, incorporato nel secondo governo Vargas (1950-1954).

Ancora una volta, di fronte alle grandi trasformazioni economiche, politiche e sociali, la rivista dovette attenuare la sua vocazione originaria di difesa della tradizione e del conservatorismo per sostenere il secondo Governo Vargas, invitandolo alla giustizia sociale intesa come funzione primaria dello Stato. E per raggiungerla il Brasile dovette intraprendere un percorso di profonde riforme strutturali in grado di ridurre la disuguaglianza sociale e superare la dipendenza economica, così da colmare il ritardo dai paesi a capitalismo avanzato.

³⁵ H.J. Hargreaves, *O patrão e problema da educação*, in «A Ordem», 3, 1950; F.A. Ribeiro, *Rumos da reforma social*, ivi, 4, 1953, pp. 33-44; e dello stesso autore, *Pela ascensão do proletariado*, ivi, 5, 1953, pp. 15-22.

Benché il capitalismo e il socialismo fossero caratterizzati da una pluralità di varianti al loro interno, i due estremi – da un lato, l’egoismo individualista, l’imperialismo aggressivo e senza scrupoli; dall’altro lato, la violenza e la coercizione comunista – risultarono prevalenti. Si volle dunque collocare al centro della “terza via” (neo) *trabalhista* di Vargas un nuovo progetto di capitalismo solidale, regolamentato dalla Stato all’insegna dei principi della giustizia sociale e della cooperazione.

Il punto di partenza era l’idea, intrisa di organicismo sociale, secondo cui ogni forma di produzione mirasse a soddisfare i bisogni umani e, di conseguenza, dovesse esserci un nesso di solidarietà tra tali bisogni, coloro che possedevano o coordinavano i mezzi di produzione e i lavoratori. La rivista ritenne, quindi, che dovesse essere istituito un sistema di cooperazione, regolamentato da una legislazione equa, che da una parte attribuisse ai capitalisti la quota loro spettante, e dall’altra parte fissasse una quota in grado di tener debitamente conto del contributo del lavoratore nella produzione della ricchezza nazionale, in accordo con gli interessi generali della collettività.

Il “capitalismo solidale” venne dunque concepito in armonia con l’idea che il capitalismo, lungi dall’essere soltanto uno strumento di produzione del profitto, fosse anzitutto un mezzo di espansione economica e di benessere collettivo. La terza via (neo) *trabalhista* e il capitalismo solidale finirono per essere considerati espressioni equivalenti, visto che entrambi si basavano sul primato del lavoro, e sulla solidarietà tra le classi.

Tuttavia, l’elaborazione di proposte volte a pensare il ruolo del cattolicesimo nel mondo del secondo dopoguerra non si tradusse in un’ulteriore espansione dei gruppi di giovani cattolici, né tantomeno bastò l’inaugurazione della Pontificia Università Cattolica di Rio de Janeiro nell’aprile del 1941 a ridare nuova linfa al progetto del Centro Dom Vital e della rivista «A Ordem». Con gli anni Cinquanta, iniziò la diaspora del nucleo fondante della rivista. Basti pensare all’uscita di Alceu Amoroso Lima dal Centro e il suo avvicinamento a posizioni più compatibili con la democrazia. O ad altri intellettuali, ormai attratti dalle proposte dei

partiti di centro – il Partito Democratico Cristiano (PDC), solo per ricordarne uno –, nel quale si ritrovarono cattolici conservatori e cattolici progressisti, se non addirittura verso il Partito Trabalhista. Fu l'inizio di un lento declino.

Come si è cercato di mettere in luce nelle pagine precedenti, il contributo del Centro Dom Vital e della rivista «A Ordem» al dibattito sulla formazione della nazione brasiliana è stato ampio e originale, transitando dai temi classici della restaurazione della tradizione cristiano-cattolica minacciata dal pluralismo liberale e dal comunismo ateo sino alla ricerca di nuove vie di solidarietà per risolvere la questione sociale, in linea con le posizioni gradualmente assunte dalla Chiesa nel secondo dopoguerra. Nel complesso, un laboratorio ideologico-politico di idee per pensare il Brasile contemporaneo, alle prese con i processi di modernizzazione e le loro inevitabili contraddizioni.